

Giuseppe Verdi
(1813-1901)

J Masnadieri

Melodramma tragico in quattro atti

Libretto: Andrea Maffei nach Friedrich Schiller

Uraufführung: 1847



PERSONEN DER HANDLUNG:

MASSIMILIANO
Graf Moor

CARLO
sein ältester Sohn

FRANCESCO
sein jüngerer Sohn

AMALIA
eine Waise, Nichte des Grafen

ARMINO
Kammerdiener der Grafenfamilie

MOSER
ein Pfarrer

ROLLA
ein Gefährte Carlo Moors

PARTE PRIMA

SCENA I

Taverna al confine della Sassonia. Carlo Moor immerso nella lettura d'un libro.

CARLO:

Quando io leggo in Plutarco, ho noia, ho schifo
di questa età d'imbelli! . . .
Oh, se nel freddo cenere de' miei padri
ancor visse dello spirito d'Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
far libera così che Sparta e Atene
sarieno al paragon serve in catene.

VOCI: (fra le scene)

Una banda, una banda; eroi di strada. . .
Col pugnale e col bicchier
nessun vale il masnadier!

CARLO:

Son gli ebbri, inverecondi
miei compagni d'errore! . . .
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono
Per lasciar tai perversi in abbandono!
O mio castel paterno,
colli di verde eterno,
come fra voi quest'anima
redenta esulterà!
Amalia! a te m'appresso,
m'apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere
nella mia prima età.

SCENA II

Parecchi giovani entrano frettolosi

CORO: (a Carlo)

Ecco un foglio a te diretto. . .
(Carlo lo strappa loro di mano)
Tremi tu?

CARLO:

Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdono.
(Apre e legge la lettera)

CORO: (fra loro)

Come imbianca e muta aspetto!

CARLO:

Tristo me! di mio fratello!
(Fugge precipitoso lasciando cadere la lettera)

ROLLA: (raccogliendola)

Per mia fe', lo scritto è bello!
"T'annuncia il padre tuo per la mia bocca
di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
d'acqua e pane cibarti in una ròcca."

CORO:

Pane ed acqua! il cibo è grasso!

CARLO: (ritorna fieramente agitato)

Fiere umane, umane fiere,
dure più d'alpestre sasso! . . .
Così calde e pie preghiere
non l'han tocco, intenerito?
Ah, potessi il mar, la terra,
sollevar con un riggito,
contro l'uomo unirli in guerra!

CORO:
Senti, o Moor!

CARLO:
Dov'è la spada
che dà morte a tai serpenti?

CORO:
Noi l'abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada. . .

CARLO: (con un sobbalzo)
Ladri noi? chi v'ha piovuoto,
spirti iniqui, un tal pensiero?

CORO:
E tu capo condottiero.

CARLO:
Per la morte, io non rifiuto!

CORO:
Nostro?

CARLO:
Vostro! Ecco la mano.

CORO: (con grido di gioia, traendo le spade)
Viva, viva il Capitano!

CARLO:
Nell'argilla maledetta
l'ira mia que' ferri immerga!
Vo'la strage alle mie terga,
lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta,
meco avvolti in una sorte,
qui dovete a questa forte
mano mia giurare la fe'.

CORO:
Noi giuriamo a questa forte
mano tua la nostra fe'.

(Partono tumultuosamente)

SCENA III

Franconia. Camera nel castello dei Moor. Francesco Moor solo.

FRANCESCO: (dopo qualche meditazione)
Vecchio! spiccai da te quell'odiato
primogenito tuo! La piangolosa lettera
ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta:
Una mia ne leggesti, ove tel pinsi
con sì cari colori. . .Alfin la colpa
della natura, che minor mi fece,
castigai nel fratello; ora nel padre
punir la debbo. . .Il dritto!
La coscienza! Spauracchi egregi
per le fiacche animucce. Osa, Francesco!
Spàcciatì del vecchiardo. . .È vivo a stento
questo logoro ossame; un buffo. . .è spento.
La sua lampada vitale
languè, è ver, ma troppo dura.
Se va lenta la natura,
giuro al ciel! l'affretterò.
Mente mia, trova un pugnale
che trapassi il core umano,
nè svelare possa la mano
che lo strinse e lo vibrò.

(Ricade nei suoi pensieri, indi prosegue:)

Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno. . .
Arminio, t'avanza!

SCENA IV

ARMINIO:
Signor, che volete?

FRANCESCO:
Mi sei tu fedele?

ARMINIO:
Qual dubbio n'avete?

FRANCESCO:
Or ben!
Secondarmi tu devi un disegno.
Travèstiti in modo
che niun ti ravvisi;
poi vanne a mio padre; gli narra che spento
sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi,
lasciasti il suo Carlo.

ARMINIO:
Ma s'io vi consento
darammi poi fede?

FRANCESCO:
Berrà la tua nova,
mel credi; fornirti vogl'io di tale una prova,
che l'uom più sagace cadrebbe in errore.

(Arminio parte)

SCENA V

FRANCESCO:
Fra poco, Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri, voi mi vedrete
nel mio verace terribile aspetto;
d'un vecchio debole che non temete,
più non vi modera la stanca man.
Al riso, al giubilo succederanno
singulti, lagrime, timor, sospetto;

l'inedia, il carcere, l'onta, l'affanno
strazio ineffabile di voi faran.

(Parte)

SCENA VI

Camera da letto nel castello. Massimiliano Moor addormentato sur
una seggiola. Amalia si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

AMALIA:
Venerabile, o padre, è il tuo sembiante
come il volto d'un santo. Oh, sia tranquillo
il sonno tuo! T'involi
al dolor della vita, e ti consoli.
M'hai bandito il mio Carlo; ogni mia gioia
per tua cagion perdei,
ma con te corrucchiarmi non potrei.

(come còlta da pensiero improvviso)

Lo sguardo avea degli angeli
che Dio creò d'un riso. . .
I baci suoi stillavano
gioir di paradiso.
Nelle sue braccia! . . un vortice
d'ebbrezza n'avvolgea,
come due voci unisone
sul core il cor battea.
Anima uniasi ad adima
fuse ad un foco isttesso;
e terra e ciel pareano
stemprarsi in quell'amplesso.
Dolcezza ignote all'estasi
d'un immortal gustai;
sogno divin! ma sparvero,
nè torneran più mai.

MASSIMILIANO: (in sogno)
Mio Carlo. . .

AMALIA:
Ei sogna.

MASSIMILIANO:
Oh, quanto misero sei!

AMALIA:
Ti sveglia, amato padre;
e le tue larve spariran.

MASSIMILIANO: (sempre sognando)
Francesco!
Pur nel sogno mel togli?

AMALIA:
Io son, mi guarda;
la tua figlia son io.

MASSIMILIANO: (apre gli occhi)
Tu qui? . . .pur or sognava
di Carlo nostro. O povera fanciulla!
L'april delle tue gioie disfiorai.
Non maledirmi. . .

AMALIA:
Maledirti? oh mai!!

MASSIMILIANO:
Carlo! io muoio. . .ed, ahi! lontano
tu mi sei nell'ultim'ore;
una fredda, ingrata mano
nell'avel mi comporrà.
Caro è il pianto all'uom che muore,
ma per me chi piangerà?

AMALIA:
Oh, lasciarti io pur vorrei
dolorosa umana vita,
or che tutto io qui perdei,
nè la terra un fior mi dà!
(con entusiasmo)

E per sempre a Carlo unita
spaziar l'eternità!

SCENA VII

Francesco ed Arminio travestito. I precedenti.

FRANCESCO:
Un messaggero di trista novella!
Vi piace udirlo?

MASSIMILIANO: (ad Arminio)
Che porti? favella!

ARMINIO:
Di Carlo vostro conteszza vi reco. . .

AMALIA:
Dov'è?

MASSIMILIANO:
Viv'egli? . . .

ARMINIO:
Compagno fu meco
fra le colonne di re Federico
che lo raccolse fuggiasco, mendico.

AMALIA:
Misero!

ARMINIO:
A Praga pugnò quell'ardito,
fin che nel corpo fu tutto ferito. . .

FRANCESCO: (avventandosi ad Arminio)
Taci, spietato!

(Massimiliano fa cenno ad Arminio di continuare)

ARMINIO:

Parlavami a stento. . .
"Porta a mio padre quel ferro cruento,
e digli: il figlio da voi rubttato
fra l'armi e le stragi morì disperato."

MASSIMILIANO: (con uno scoppio di dolore)
Son io quel padre dal ciel maledetto!

ARMINIO:

Ed era Amalia l'estremo suo detto.

AMALIA: (con disperazione)

La trista io sono che al pianto sorvisse!

FRANCESCO: (mostra ad Amalia la spada)

Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
"Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte."

AMALIA:

Ah Carlo, Carlo, mai non m'amasti!

MASSIMILIANO: (a se stesso)

Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
l'ira de ciel discenda!
(Si getta sopra Francesco)
Ma tu che svelta, o perfido
m'hai la bestemmia orrenda,
rendimi tu, tu rendimi
l'ucciso mio figliuol!

AMALIA:

Padre! lo assunse ai martiri
il Dìo dei travagliati,
perch'È quaggiù non fossimo
come nel ciel beati;
ma lo vedrem, consolati!
là tra le stelle e 'l sol.

FRANCESCO: (fra sè)

Grazie, o dimòn! lo assalgono
dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or mescivi,
potente, ultima dira;
fenda quel cor! ne dissipì
la poca aura vital.

ARMINIO: (fra sè)

Non so, non so più reggere
al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
mi fia rimorso eterno;
fitto l'ho già nell'anima
come infocato stral.

(Massimiliano sviene)

AMALIA:

Ei muore! . . . è morto. . . oh Dio! . . .
(Manda un grido e fugge)

FRANCESCO: (giubilante)

Morto? . . . Signor son io!

PARTE SECONDA

SCENA I

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In uno recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor.

AMALIA: (genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi)
Dall'infame baccello io m'involai,
padre, e qui mi rifuggo, all'obliato
sepolcro tuo che sola
la furtiva mia lagrima consola.

CORO: (interno)
Godiam, chè fugaci
son l'ore del riso:
Dai calici ai baci
ne guida il piacer.
La fossa, una croce
ne manda un avviso:
La vita è veloce,
t'affretta a goder.

AMALIA:
Empio!

CORO:
Lasciamo i lamenti
di stupido rito;
plorar sugli spenti
è folle dolor.

AMALIA:
Empio!

CORO:
Non turbino i negri
colori il convito,
qui brilli e n'allegri
la tazza e l'amor.

AMALIA:
Tripudia, esulta, iniquo,
sull'ossa di tuo padre!

CORO:
La sorte futura
de'fiacchi è terrore,
ma sillaba oscura
de'forti al pensier.
Godiam, chè fugaci
del riso son l'ore;
dai calici ai baci
ne guidi il piacer.

AMALIA:
Oh! mia la pace
che nella vita gli rapisti, in morte
funestar non gli puoi! No! non penetra
l'esecrata tua voce in quella pietra.
(volgendosi alla tomba)
Tu del mio Carlo al seno
volasti, alma beata,
e il tuo soffrir terreno
or si fa gioia in ciel.
Sol io qui vivo in pianto
deserta e sconsolata;
oh! quanto invidia! oh, quanto,
il tuo felice avel!

SCENA II

ARMINIO: (entra agitato)
Ah, signora!

AMALIA:
Che vuoi!

ARMINIO:
D'un gran misfatto
chiedgo perdone. . .

AMALIA:
Mi lascia!

ARMINIO:
Uditemi. . .

AMALIA:
Importuno!

ARMINIO:
Il vostro Carlo. . .vive!

AMALIA:
Che parli?

ARMINIO:

Il vero: e vostro zio. . .
vive ancor esso. . .
(Fugge)

AMALIA:

Arrèstati! . . gran Dio!
(dopo un momento di stupore)
Carlo vive? O caro accento,
melodia di paradiso!
Dio raccolse il mio lamento,
fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive? . . Or terra e cielo
si riveston d'un sorriso;
gli astri, il sol non han più velo;
l'universo è tutto amor.

SCENA III

Francesco, Amalia

FRANCESCO:

Perchè fuggisti al canto
del festivo convito?

AMALIA:

Un'altra voce
mi sonava nel cor; la pia preghiera
che trasse a quella tomba il padre tuo.

FRANCESCO:

Vuoi piangerlo in eterno? . . Ah, smetti alfine
questo cordoglio che m'irrita, e questa
che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.
Io t'amo, Amalia! io t'amo
d'immenso ardente amore!
Meco a regnar ti chiamo
t'offro la mano e il core;
il tuo sovrano ed arbitro
schiavo ti cade al pie'.

AMALIA:

Tu che pur dianzi a morte
traevi il mio diletto,
m'inviti or tua consorte
a nuzi al banchetto?
Empio! all'infame talamo
non salirai con me!

FRANCESCO:

Tracotante! or ben sapranno
rabbassar la tua cervice
quattro mura. . .

AMALIA:

O vil tiranno,
da te lungi io son felice.

FRANCESCO:

Tu lo spera? oh no, proterva!
Qui starai! mia druda e serva.

AMALIA:

Ah! . .

FRANCESCO:

Sì, mia druda! Al sol tuo nome
vo'che arrossi ogni persona:
voglio trarti per che chiome. . .
(Cerca trascinarla con sè)

AMALIA:

Io t'offesi. . . A me perdona!
(Simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta, o malnato,
se pur non t'è caro
sentirti l'acciaro
confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
la spada omicida
lo spirito indignato
del tuo genitor.

FRANCESCO:
O vil femminetta,
chi sfidi non sai;
col sangue dovrai
l'oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
tormenti novelli
per te la vendetta
mi debbe insegnar.

SCENA IV

La selva boema. Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.
La Masnada

(Entrano alcuni masnadieri)

ALCUNI: (entrando)
Tutto quest'oggi le mani in mano.

ALTRI: (accorrendo)
Oh! non sapete?

I PRIMI:
Che v'ha di strano?

I SECONDI:
Rolla è prigioniero!

I PRIMI:
Prigioniero? che sento!

I SECONDI:
Darà, vi dico, de'calci al vento.

I PRIMI:
Che disse il Capo?

I SECONDI:
Disse e giurò
che far di Praga vuole un falò.

I SECONDI:
Tu n'hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco. . .

(Una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi)

Oh! non vedete quel vasto fuoco?

I PRIMI:
Eccovi il cero! là non è fola,
il Capitano tenne parola.

TUTTI:
Che fuoco orrendo! che mai seguì?

(Grida interne; quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli)

DONNE:
La terra trema, s'abbuia il dì,
Oh! noi perdute! . . . soccorso! aiuto!
Il finimondo certo è venuto.

(Spariscono di nuovo fra gli alberi)

SCENA V

Rolla ed altri Masnadieri, poi Carlo Moor

MASNADIERI:
Morte e demonio! chi si fa presso?
L'ombra del Rolla? . . . per Dio, egli è desso!
D'onde ne vieni così serrato?

ROLLA: (anelante)
Io? . . . dalla forca dritto filato.
Dell'acquavite! non reggo più.

MASNADIERI: (Gli mescono un bicchiere d'acquavite)
Bevi e poi narra.

ROLLA: (ad uno della masnada)
Narralo tu.

ALCUNI MASNADIERI:
I cittadini correano alla festa
e noi, lanciate più cànape ardenti,
gridammo: "al foco!" da questa e da quella.
Ed ecco pressa, tumulto, lamenti. . .
La polveriera scoppiò con tempesta,
e la paura confuse i sergenti;
il duce allora piombò sulla folla
e trasse il lacchio dal capo del Rolla.

ALTRI MASNADIERI:
Viva! Vittoria di braccio e pensiero;
chi gli sovrasti non ha il masnadier.

ROLLA:
Sì! m'ha tirato fuor dalla fossa.

(Carlo entra pensieroso)

MASNADIERI:
Eccolo!
Ha l'aria mesta e commossa!
Capitano! qual'è la tua mente?

CARLO:
Noi partiam coll'aurora vegnente.

(La masnada si perde nella selva)

MASNADIERI
Viva, viva il masnadier!

SCENA VI

CARLO: (solo, contemplando il sole che tramonta)
Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s'adori! In questa forma

cade un eroe! . . . Natura! oh, sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
orribile così! . . . Tutto è qui riso,
io sol trovo l'inferno in paradiso!
Di ladroni attorniato,
al delitto incatenato
dalla terra io son reietto,
maledetto io son dal ciel.
Cara vergine innocente!
se mi corre a te la mente,
più mi duol la mia catena,
la mia pena è più crudel.

SCENA VII

La masnada precipitosa,. Carlo Moor

MASNADIERI
Capitano! noi siamo cerchiati. . .

CARLO:
Da quant'armi?

MASNADIERI
Da mille soldati.

CARLO:
Su, fratelli; stringetevi insieme,
non temete di gente che teme!

TUTTI:
Su, fratelli, corriamo, alla pugna
come lupi di questa boscaglia!
Tr'Òonfar d'una schiava ciurmaglia
ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
chi bandisce la libera spada;
basta un sol della nostra masnada
per la rotta di tutti costor.

(Partono precipitosi)

PARTE TERZA

SCENA I

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

AMALIA:
Dio, ti ringrazio!
In questa solitudine ingnota io mi sottrassi
agli artigli dell'empio . . .
Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Ormai non veggo
di battuto sentier, ma sterpi e sassi
che fanno inciampo agli stanchi miei passi.

(grida e canti nell'interno del bosco)

VOCI:
Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti,
per noi son balocchi, son meri diporti.

AMALIA:
Quai voci? . . . Ohimé! caduta
sono in man de' ladroni . . . o ciel, m'ajuta!

SCENA II

Carlo Moor, Amalia

AMALIA:
S'appressano . . .

CARLO: (riconoscendola)
Gran Dio!

AMALIA: (senza guardare)
Pietà, crudeli, d'un'felice!

CARLO:
Amalia!

AMALIA:
Oh, chi mi appella?

CARLO:
Guardami.

AMALIA: (alza gli occhi)
Chi sei tu? . . .

CARLO:
Più non ravvisi
nel mio volto abbronzato . . .

AMALIA:
Ei non m'è novo . . .

CARLO:
Carlo . . .

AMALIA:
Spirti del ciel, alfin ti trovo.
(Si getta nelle braccia di Carlo)

AMALIA E CARLO:
T'abbraccio, o Carlo (Amalia)
abbracciam!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividerci
potrà né l'uom, né Dio!

AMALIA: (sciogliendosi dalle sue braccia)
Carlo, Carlo fuggiamo! orrende voci
mi giunsero pur or . . .

CARLO:
Di che Paventi
se qui teco son io?
(fra sè)
Non sappia mai
a che mostri d'abisso io mi legai!

AMALIA:
Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?

CARLO:
Deh! cessa, infelice, l'inchiesta crudel!

AMALIA:
Mendaci novelle ti dissero ucciso.

CARLO:
Beato se chiuso m'avesse l'avel!

AMALIA:
Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

CARLO:
Li possa il tuo core per sempre ignorar!

AMALIA:
Anch'io, derelitta, ti piansi lung'anni.

CARLO:
E un angelo osava per me lagrimar?

AMALIA E CARLO
Ma un'iri di pace
fugò le tempeste:
Finìro i tormenti,
le angoscie finìr.
E l'estasi o caro, (o cara),
d'un'ora celeste
cancella i ricordi di tanto soffrir.

CARLO:
Qui nel bosco? solinga? smarrita?
Perché sei dal castello fuggita?

AMALIA:
Odi, o Carlo: tuo padre sepolto . . .

CARLO: (fra sè)
A qual pianto; a qual'onta fu tolto.

AMALIA:
M'ha Francesco, il novello signore,
minacciato la vita e l'onore!

CARLO:
Ah, ribaldo!

AMALIA:
Ma Dio mi ti guida!

CARLO:
Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.
Vieni meco!

AMALIA: (con entusiasmo)
Con te nella vita,
poi nel cielo!

CARLO: (fra sè)
Bell'alma tradita!

AMALIA E CARLO:
Lassù risplendere
più lieta e bella
vedrem la stella
del nostro amor.
Lassù fra l'anime
beate in Dio
berrem l'oblio
d'ogni dolor.

SCENA III

Interno della foresta. Sorgono in mezzo le ruine di antica rócca. È notte.

La masnada sdraiata per terra.

CORO:

Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti
per noi son balocchi, son meri diporti:
Fratelli! cacciamo quest'oggi la noia,
ché forse domani
ci stràngola il boia.

Noi meniam la vita libera,
vita colma di piacer,
porge un antro a noi ricovero,
serve un bosco di quartier.
Qui ci sfama una pinzochera,
là c'impinza un fittajuol,
tien Mercurio il nostro bandolo,
è la luna il nostro sol.

Gli estremi aneliti
d'uccisi padri,
le grida, gli ululi
di spose e madri,
sono una musica,
sono uno spasso
pel nostro ruvido
cuore di sasso.

Ma quando quell'ora d'un tratto risuoni
che il boia ne concì pel dì delle feste,
sbrattàti dal fango stivali e giubboni,
cogliam la mercede dell'inclite geste.

Poi tocca la meta del breve cammino
le canne inaffiando dell'ultimo vino . . .

La, rà . . . la la rà . . .

N'andremo d'un salto nel mondo di là.

SCENA IV

Carlo Moor. I Masnadieri s'alzano e lo salutano

CORO:

Ben guinto, o Capitano!

CARLO:

A qual segno è la notte?

CORO:

A mezzo il corso.

CARLO:

Dormite, io veglio.

CORO:

la rà . . . la la rà . . .

(La masnada si corica e s'abbormenta)

SCENA V

CARLO:

Ti delusi, Amalia!

Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
son diviso da te . . .

(Contempla la masnada; dopo una pausa:)

Anche i malvagi trovano il sonno . . .

ed io nol trovo! . . .

Oh vita, tenebroso mistero! E voi non meno,
morte ed eternità, profondi arcani,
chi vi sa penetrar?

(Cava dalla cintura una pistola)

Quest'arma vile

Franger mi potrebbe il gran sigillo . . .

Frangasi!

(La monta)

E lo farò per lo sgomento

d'un viver angoscioso?

No, no!

(Getta l'arma)
Soffrire io voglio;
dee sul dolore trionfar l'orgoglio.

SCENA VI

Arminio sbuca dalla foresta. Carlo Moor. Massimiliano.

ARMINIO: (entrando)
Tutto è buio e silenzio . . . Esci al cancello,
misero abitator di questa rôcca,
giunta è la cena tua.
(S'accosta all'inferriata della torre)

CARLO: (fra sè)
Che sento!

UNA VOCE: (di sotterra)
Arminio! Sei tu?

ARMINIO:
Son io; ti ciba.

VOCE:
Omai la fame mi divorava.

ARMINIO:
Addio!
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
lo starsene qui teco!
(avviandosi)
Iniquo figlio!

CARLO: (tagliandogli la strada)
T'arresta!

ARMINIO: (spaventato)
Ohimè! son còlto!

CARLO:
Chi sei?

ARMINIO:
Pietà, signore!
Son reo . . . non ebbi il core . . .

VOCE:
Arminio! . . . Un altro ascolto . . .

CARLO:
Chi parla in quella torre?
(Carlo s'appressa al cancello. Arminio cerca impedirglielo)

ARMINIO:
Signor!

CARLO: (minaccioso)
Ti scosta! o ch'io . . .

(Arminio fugge. Carlo scolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori
un vecchio attenuato come uno scheletro)

MASSIMILIANO:
Chi sei? chi mi soccorre?

CARLO
Qual voce? . . . il padre mio! . . .
Ombra del Moor! che pena
da' morti a noi ti mena?

MASSIMILIANO:
Ombra non son, né privo
di vita ancor.

CARLO: (con crescente stupore)
Sotterra
posto non t'han?

MASSIMILIANO: (accennando il sotterraneo)
Sì, vivo
là dentro!

CARLO:
Oh cielo e terra!
Qual anima d'inferno
vi ti cacciò?

MASSIMILIANO:
Mio figlio
Francesco.

CARLO:
Oh caos eterno!

MASSIMILIANO:
Odi, ed inarca il ciglio!

CARLO:
Oh caos eterno!

MASSIMILIANO:
Un ignoto, tre lune or saranno,
mi narrò che il mio Carlo era spento;
svenni, oppresso da subito affanno,
e creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
fra quattr'assi: mi scuoto, lamento . . .
S'alza il panno . . . Francesco ho da lato.
"Come? (esclama) risusciti ancor?"
Ricomposto e qui tratto il ferétro,
ne levàro il coperchio di nuovo;
"Rovesciate laggiù quello spettro,
troppo ei visse!" mio figlio gridò.
Pregghi, pianti suonarono invano,
m'han gittato in quell'orrido covo:
e fu desso, il mio figlio inumano,
che dell'antro le porte serrò.
(Sviene)

CARLO: (rimane alcun tempo senza moto: tornato in sé stesso spara
una pistola)
Destatevi, o pietre!

CORO: (balzando in piedi)
Che fu? chi n'assale?

CARLO: (additando loro Massimiliano svenuto)
Vedete quel vecchio? sotterra vivente
l'han fitto le branche d'un figlio infernale!
E quegli è mio padre!

CORO: (stupiti)
Quel vecchio cadente?

CARLO:
Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
Divin Punitore di tutti i perversi!
Che tenebra eterna lo sguardo mi veli
se pria dell'aurora quel sangue io non versi.
E voi, Masnadieri, quest'oggi sarete
ministri dell'alta Giustizia divina!
Piegate le fronti! nel fango cadete
dinanzi al Potente ch'a tal vi destina:
Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
com'angeli d'ira!
(I Masnadieri s'inginocchiano)

CORO:
Che vuoi? ce l'apprendi.

CARLO: (pone una mano sul vecchio svenuto)
Giuri ognun questo canuto
santo crin di vendicar!

CORO:
Ti giuriam questo canuto
santo crin di vendicar!

CARLO:
Di qui trarmi il parricida
dal banchetto o dall'altar!

CORO:

Di qui trarti il parricida
dal banchetto o dall'altar!

CARLO:

Di serbarlo al ferro mio
vivo, intatto!

CORO: (sorgendo impetuosi)

Lo giuriam!
Struggitrice ira di Dio,
la tua spada oggi noi siam.

(Fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s'inginocchia innanzi al padre)

PARTE QUARTA

SCENA I

Fuga di parecchie stanze. Francesco entra precipitoso e stravolto.

Francesco

FRANCESCO: (con spavento)

Tradimento! . . . Risorgono i defunti! . . .
Mi gridano: assassino! Olà!

SCENA II

Francesco, Arminio

ARMINIO: (accorrendo con alcuni servi)
Signore!

FRANCESCO:

Non udisti rumor?

ARMINIO:

No, signor mio.

FRANCESCO:

No? . . . Va! corri al Pastore e qui lo guida.
(ad Arminio che s'incammina)
Rimanti! Un altro in via.
(I servi si allontanano)

ARMINIO:

Che! voi tremate?

FRANCESCO:

Io? . . . no, non tremo . . . Arminio,
(afferrandolo pel braccio)
Di! risorgono i morti? o v'ha ne' sogni
nulla di ver? Pur ora
un terribile io n'ebbi . . .

ARMINIO:

Oh, come in volto pallido siete!

FRANCESCO:

Ascoltami!

ARMINIO:

V'ascolto.

FRANCESCO:

Pareami che sorto da lauto convito
dormissi fra l'ombre di lieto giardino:
Quand'ecco, percosso da sordo muggito,
mi sveglio,
ed in fiamme la terra m'appar:
E dentro quel fuoco squagliati, consunti
gli umani abituri . . . , poi sorgere un grido:
"O terra, rigetta dal grembo i defunti!
rigetta i defunti dal bartro, o mar!"
Ed ossa infinite coprir le pianure . . .
Fui tratto a quel punto
sui gioghi del Sina;
e tre m'abbagliaro splendenti figure . . .

ARMINIO:

L'immagine è questa dell'ultimo dì!

FRANCESCO:

Armata la prima d'un codice arcano,
sclamava: "Infelice chi manca di fede!"
E l'altra, uno specchio recandosi in mano,
dicea: "La menzogna confondesi qui."
In alto una lance la terza librava,
gridando: "Venite, figliuoli d'Adamo."
E primo il mio nome
fra nemi tuonava,
che il Sina copriano d'un orrido vel.
Ogni ora, passando, d'un nuovo misfatto
gravava una coppa
che crebbe qual monte;
ma il sangue nell'altra del nostro riscatto
teneva la gran mole sospesa nel ciel.
Quand'ecco un vegliardo,
per fame distrutto.
Spiccosi una ciocca di bianchi capelli,
e dentro la tazza di colpe, di lutto
quel veglio a me noto la ciocca gittò.
Allor, cigolando, la coppa giù scese,
balzò l'avversaria sublime alle nubi,
e tosto una voce di tuono s'intese:
"Per te, maledetto, l'Uom Dio non penò."

(Arminio parte con atti di raccapriccio)

SCENA III

MOSER:

M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco
della Fe', come suoli? o già t'incalza
l'Eternità?

FRANCESCO:

Chimere.

MOSER:

A me lo svela il tuo pallor: tu tremi!

FRANCESCO:

Di che?

MOSER:

Del Dio che neghi e che ti rugge
nell'anima confusa.

FRANCESCO: (tremando)

Ah!

MOSER:

Già lo senti
chiederti ragion de tuoi delitti.

FRANCESCO:

Che far mi può? Se l'alma
non è mortale, provocar vo' tanto
quel tuo Dio che la strugga.
Or qual peccato più lo mette in furor?

MOSER:

Son due le colpe:
il parricidio e l'fratricidio.

FRANCESCO: (con ira)

Taci, spirito menzognero!

MOSER:

Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV

Arminio torna spaventato. I precedenti.

ARMINIO:

Precipita dal monte un furibondo
stuolo di cavalieri . . .

FRANCESCO: (in grande agitazione)
Al tempo tutti!
Tutti preghin per me!

VOCI E GRIDA INTERNE:
La rôcca in polve!

FRANCESCO: (a Moser in atto di minaccia)
M'assolvi!

MOSER:
Iddio lo può, l'uom non t'assolve.

FRANCESCO: (inginocchiandosi)
È la prima! . . . Odimi, Eterno! . . .
E sarà la volta estrema,
ch'io ti prego . . .
(S'alza in furore)
Ah no, l'inferno
non si dee beffar di me!

MOSER:
Trema, iniquo! il lampo, il tuono
ti sta sopra . . . iniquo, trema!
Dio ti nega il suo perdono,
sta l'abisso innanzi a te.

SCENA V

Foresta, come nell'ultima scena dell'Atto terzo. Sorge il mattino,
Massimiliano seduto sopra un sasso. Carlo al suo fianco.

MASSIMILIANO:
Francesco! mio figlio!

CARLO:
Che! lo compiangi?

MASSIMILIANO:
Me non vendica il ciel per le tue mani,
me sol castiga! . . . al padre tuo perdona,

spirito del mio Carlo!

CARLO: (intenerito)
Ei ti perdona.

MASSIMILIANO:
Per sempre io l'ho perduto!

CARLO:
Ah sì! per sempre!

MASSIMILIANO:
Ed io misero vivo?

CARLO: (fra sè)
(Il ciel m'ispira! . . .
se carpir gli potessi) Or dammi il prezzo
del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
il tuo liberator!
(S'inginocchia)

MASSIMILIANO:
Misericorde così sia teco Iddio
come il sei tu!

CARLO:
Mi bacia, o vecchio pio.

MASSIMILIANO: (lo bacia)
Come il bacio d'un padre amoroso
l'abbi tu, ben amato stranier;
come il bacio d'un figlio pietoso
a me pur lo figuri il pensier.

CARLO:
Tutto il dolce d'un labbro paterno
dal tuo labbro nel cor mi passò.
Del mio cielo perduto in eterno
un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI

Parecchi Masnadieri entrano e s'accostano a Carlo a passo lento e fronte dimessa

CARLO: (atterrito)
Qui son essi!

MASNADIERI:
Capitano! Capitan!

CARLO: (senza guardare)
Chi siete voi?

MASNADIERI:
Non è qua . . . n'uscì di mano . . .

CARLO: (leva le mani al cielo)
Grazie a Te che tutto puoi!
(Entrano altri Masnadieri e Amalia)

MASNADIERI: (trascinando Amalia)
Allegri, compagni! stupendo bottino!

AMALIA: (coi capelli sparsi)
Lasciatemi, o crudi . . .
Mio Carlo, ove sei?

MASSIMILIANO:
Amalia!

AMALIA:
Tu vivo?

CARLO:
Chi guida costei?

AMALIA: (s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)
Tu, tu mi difendi!

CARLO: (tenta sciogliersene)
Vincesti, o destino!

AMALIA: (con meraviglia)
Vaneggi, o mio sposo?

MASSIMILIANO:
Tuo sposo?

CARLO: (ai Masnadieri)
Strappate costei dal mio collo!
quel vecchio svenate!
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
Oh, fossero i vivi d'un colpo distrutti! . . .

MASNADIERI: (fra loro)
Delira?

CARLO: (al padre)
Quel figlio da te maledetto
fu pur dal Signore percosso, reitto!

(Trae la spada e s'avventa alla masnada minaccioso e terribile)

Ma voi che nel fondo
dal ciel mi traeste,
ministri esecrati dell'ira celeste . . .

(volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre)

Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,
miserrimo padre! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini!
il guida il tuo Carlo!

(stupore universale)

MASSIMILIANO, AMALIA E MASNADIERI:
Sventura, sventura!

MASNADIERI:

Perchè non celarlo?

CARLO: (dopo lunga pausa, abbattuto)

Caduto è il reprobò! l'ha còlto Iddìo.

Sogni di gaudio, per sempre addìo!

I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,

son questi i pronubi del nostro amor.

AMALIA: (uscita di stupore, si getta di nuovo fra le braccia di Carlo)

Angelo o demone . . . no, non t'abbandono!

L'inseparabile tua sposa sono:

Con te dividere vo' scettro e giogo,

vo' cielo ed erebo, gioja e dolor.

CARLO: (in eccesso di gaudio)

M'ama quest'angelo . . . m'ama ed oblia!

AMALIA:

Mio Carlo!

CARLO:

Amalia!

AMALIA E CARLO

Per sempre mio (mia)!

Morranno i secoli, cadranno i mondi,

in noi coll'anima l'amor vivrà.

MASSIMILIANO: (uscito anch'esso di stupore, fra sè)

Ed io colpevole di questa prole

la pia contamino luce del sole?

Né s'apre un bàtrato che mi sprofondi?

Tremuoti e turbini Dio più non ha?

CORO: (avanzandosi)

Spergiuro, ascoltaci! più non rammenti

gl'irrevocabili tuoi giuramenti?

CARLO:

È ver! è ver!

AMALIA:

Ah!

CORO: (scoprendosi i petti)

Nostro ti fecero queste ferite;

mirale, o perfido! le abbiám per te.

CARLO:

È ver!

mi strappano dagli occhi il velo;

dal mio precipito sognato cielo!

Di me son arbitre quest'empie vite,

m'ingoia un vortice, mi trae con sè.

AMALIA:

Se non puoi frangere la tua catena,

vanne! allontanati . . . ma pria mi svena!

Insopportabile vita mi resta . . .

Dammi quest'ultimo pegno d'amor.

CARLO: (alla masnada)

M'udite, o démoni! m'avete offerto

un capo orribile d'onta coperto . . .

lo v'offro un angelo!

(Cava il pugnale e ferisce Amalia)

MASNADIERI:

Che fai? t'arresta!

CARLO:

Ora al patibolo!

(parte)

MASNADIERI: (tutti intorno ad Amalia)

Tardi! ella muor!